

# Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

ANTONIO MAGLIO - Cairo (Egitto) 1912 - 1988

---

***Può essere considerato come il padre del movimento paralimpico in Italia. Nato al Cairo, in Egitto, nel 1912, medico e neuropsichiatra, segue le orme del neurologo Ludwig Guttmann che, nella piccola città di Stoke Mandeville, alle porte di Londra, usò per primo la sport-terapia per curare i reduci di guerra e ideò i primi Giochi internazionali per disabili. Maglio trasferisce i suoi insegnamenti nel Centro paraplegici di Ostia (Cpo) "Villa Marini", inaugurato dall'Inail nel 1957. Nel 1960, in concomitanza con le Olimpiadi, riesce a portare i Giochi di Stoke Mandeville a Roma, dando luogo alla prima Paralimpiade della storia.***

## Il ritratto di Antonio Maglio nel ricordo della moglie Maria Stella Calà

Antonio Maglio è stato il pioniere della riabilitazione del medulloleso in Italia. La storia nasce in modo molto semplice. Nasce a Palestrina, perché il professor Galasso che era un medico, un neurologo consulente dell'Inail – mio marito era anche lui funzionario dell'Inail – gli disse: «Maglio andiamo a vedere dei ragazzi che sono paralizzati a Palestrina, perché io non riesco a capire che cosa possono avere». «Va bene, andiamo». Sono andati, hanno visto i ragazzi, erano paralizzati e Maglio disse: «è una lesione del midollo, questi non cammineranno mai più. E che facciamo? Li lasciamo così a letto, per sempre?» Domanda. Quindi già lo spirito dell'uomo è emerso. Perché? Perché si è fatta una domanda molto umana: «non possiamo tenerli qui a letto». E quindi nacque in lui questo sentimento di poter fare qualche cosa, non solo per questi ragazzi, ma per tutti i casi che si dovessero poi successivamente ripetere. E lui come funzionario dell'Inail andò in direzione, dopo aver fatto intelligentemente delle ricerche per vedere se in Italia ci fosse stato qualcosa del genere. In Italia non c'era assolutamente niente. E trovò solo a Londra, a Stoke Mandeville, trovò questo centro dove Guttmann riabilitava i reduci dalla guerra. Era un neurologo e come tale interveniva nel recupero. Poi creò questi Giochi internazionali, perché erano Giochi internazionali non Olimpiadi, per coloro che volevano partecipare a questa manifestazione, ma niente di istituzionalizzato.

E così, per ritornare così all'Inail e all'Italia, che cosa è successo? alla fine dopo tanti interventi in direzione, chi trovò accoglienza di questo progetto fu il direttore Martini perché aveva un'esperienza di disabilità in famiglia, capì il progetto e così nacque il Centro Paraplegici di Ostia, che si chiamava Villa Marina e fu aperto e inaugurato nel 1 giugno del '57.

**L'intervento psicologico.** Antonio Maglio nell'approccio terapeutico dava primaria importanza a quello che era l'intervento psicologico. Perché? Perché erano dei potenziali suicidi: quando una persona passa da uno stato di normalità a uno stato di disabilità sicuramente e poi a quell'epoca – dobbiamo anche immedesimarci nel momento storico in cui stavamo – la persona poteva anche perdere la testa ed era normalissimo. Tranne un ragazzo, lui mi disse: «non sono riuscito a salvarlo». Perché poche cose mi ha detto, ma quelle che mi ha detto sicuramente adesso, dopo tanto tempo, mi fanno capire quanto sia stato per lui importante l'aspetto umano, perché lui ha fatto tutto questo – e io ne sono convinta – per un atto di generosità.

**Il dolore di Maglio.** Sicuramente oltre al fatto di Palestrina è scaturito anche dal dolore che aveva dentro Antonio Maglio della morte del figlio di primo letto, un bambino che è morto di meningite a sei anni e che gli ha segnato la vita. Questo lui non me l'ha mai detto, però io ne sono profondamente convinta anche perché a pochi giorni della morte di mio marito, io l'ho visto qui vicino alla scrivania, con questa fotografia, la stava guardando e stava piangendo. Io non l'ho guardato, però ho capito che il suo animo era proiettato lì, quindi voleva soltanto riuscire a fare del bene per distrarsi pure da un dolore troppo forte.

**Un'operazione pionieristica.** Prima di arrivare allo sport, la disabilità non era nella cultura italiana, non esisteva, non c'era, anzi venivano nascosti i ragazzi, non veniva detto, venivano tra virgolette "occultate" queste posizioni, quindi con il rischio che potevano anche non venire curate adeguatamente. Magari qualcuno poteva essere recuperato, invece non lo era. C'era un'esperienza dell'Istituto Vaccari, che nacque circa nel '40, ha celebrato ora gli 80 anni, dove recuperavano il cognitivo, il bambino con lesioni cerebrali, però per il resto non c'era niente. C'era qualcosa per i sordi, c'era qualcosa per i ciechi e Maglio che cosa ha fatto? Sempre nella ricerca di cui dicevo prima, è andato a vedere e ha trovato in Guttmann la persona che aveva introdotto questa terapia per recuperare questi ragazzi, perché se non c'era una cultura della disabilità

# Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

ANTONIO MAGLIO - Cairo (Egitto) 1912 - 1988

---

figuriamoci se poteva esserci quella dello sport. E ha visto nella sport-terapia la luce per poter ridare altrettanta luce agli occhi di questi ragazzi e ragazze che venivano colpiti o perché nascevano da uno stato di disabilità.

**Lo sport restituisce la vita.** E per me ha gettato un sasso grandissimo, enorme, più che sasso un masso all'epoca. Perché abbattere le barriere culturali era un'impresa ardua, ma secondo me lui non ci ha nemmeno pensato, ha preso e ha agito di impeto anche se fossero state due o tre persone, lui ha ritenuto opportuno salvarle attraverso, oltre al processo di riabilitazione... l'ultimo atto per lui è stato lo sport perché lo sport sicuramente ridà vita, ridà sogni, è un processo di integrazione fortissimo. È un processo di integrazione veramente fortissimo, non solo per il ragazzo disabile ma anche per tutta la famiglia che è intorno e che ruota intorno alla persona. Quindi se la famiglia sta bene, sta bene nel mondo e quindi stanno bene insieme, mondo e famiglia, quindi si crea appunto quell'integrazione globale che dovrebbe essere il progetto – diciamo – di eccellenza per un Paese che si vuole definire civile.

**Attività sportiva come coralità.** Anche lui era uno sportivo perché è stato presidente della squadra di calcio della Triestina, perché lui ha vissuto anche per un tempo, subito dopo la fine della guerra, a Trieste e quindi ha coltivato lì i suoi sogni sportivi, e quindi sicuramente anche questo è stato – diciamo – un campanello che ha contribuito a introdurre l'importanza dello sport, perché è aggregante. Lui la chiamava "coralità". Come prima dicevo la coralità che si viene a creare tra i ragazzi che sono in campo e tra il campo e la platea che sta osservando le loro prestazioni.

**La genialità di un uomo.** Era un genio! Io lo definisco un genio perché intanto ha scritto della musica e non conosceva la musica, ha cantato una canzone e non sapeva cantare, perché era stonato, io qui ho un dvd e un cd che vi farò avere. Per fare certe cose, certe azioni, non si può essere che geni. Lui sapeva condurre un ospedale, lui al Centro paraplegici di Ostia non solo era il primario, ma era il direttore sanitario, era tutto. Quindi gestiva, organizzava e questi sono meriti... e soprattutto gestiva con umanità ma con autorevolezza, con molto amore e con molta decisione: si doveva fare quello che... la serietà professionale era innanzitutto. Poi siamo amici, poi si gioca, poi ci scambiamo le nostre opinioni, però quando si sta sul lavoro, soprattutto sulla professione del medico, quello per lui era essenziale, non si poteva scherzare.

**Dalla parte delle persone disabili.** A Ostia lui si è inventato tutto, ha creato tutto lui. E io gli chiesi, leggendo qualcosa dei suoi lavori: «ma scusa Antonio ma tu questi tutori, tutte queste cose che tu hai inventato, creato, ma non li hai brevettati?» Stava facendo la barba, proprio in questo bagno qua, vicino, mi disse: «no, io non li ho brevettati, perché sarebbe costati di più alla persona disabile», continuando a farsi la barba, proprio così. E io ho insistito: «tanto non li hai brevettati tu, ma qualcun altro li ha brevettati». Dice: «però non sono stato io».

**Stella e Antonio.** Io ho conosciuto Antonio Maglio da sempre, perché abitavamo nello stesso palazzo. Lui mi ha visto crescere e io sapevo chi era lui. Partiva tutte le mattine alle sette e mezza con la sua macchina e, quando andava bene, tornava alla sera alle nove, se non addirittura la sera successiva. E una mattina io tornavo da Cortina d'Ampezzo, avevo 38-39 anni, e lui mi vide. Tornava, era una domenica, portava a passaggio il suo cane. Mi disse: «ciao Stella, come stai? Accipicchia come ti sei fatta bella». «Eh professore, si fa quel che si può!». «Allora – dice – vediamoci, no?». Perché [prima di questo] io gli dissi: «Professore, guardi io sono arrivata a questa mia età, ma non trovo nessuno che sia di mio gradimento». E dissi una frase, che non lo so chi me l'ha fatta dire: «ma anche se io incontrassi una persona più grande di me, io mi sposerei». Ma lungi da me pensare a lui, figuriamoci, anche perché lui poi aveva una sua compagna. E lui immediatamente prese al volo la cosa e mi disse: «allora quando ci vediamo?» Io sono rimasta stravolta. «Va bene, ti telefono domani mattina». La mattina dopo mi chiamò in banca, perché io lavoravo in banca, e da lì in un anno e mezzo, massimo due, ci siamo sposati. Questa è la storia.

**Le prime Paralimpiadi della storia.** A Roma '60, si è arrivati a partire sempre dalla creazione del Centro paraplegici di Ostia, di Villa Marina, come detto nel 1 giugno del '57. Lui aveva già mutuato l'esperienza di Guttmann, perché Maglio si può assolutamente considerare un allievo di Guttmann, e aveva introdotto

# Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

ANTONIO MAGLIO - Cairo (Egitto) 1912 - 1988

---

questa sport-terapia nel Centro di Ostia. Sapeva di questi Giochi che erano internazionali, ne parlò con Guttman e si mise in testa di poter organizzare... [Ma] prima di decidere questo, cominciò a far fare sport agli atleti. Il suo più grande atleta, che adesso è deceduto, è stato Roberto Marson, definito da Antonio Maglio come l'atleta più completo che lui abbia mai avuto e, visti i risultati che riusciva ad ottenere da questi ragazzi, impegnandoli nello sport, ne parlò con Guttman di questa sua pazza idea di fare le Olimpiadi, le prime Olimpiadi nel '60. E Guttman disse: «siamo convinti?». Insomma, i tempi sono brevi, perché dal '57 al '60, tre anni, voi m'insegnate che non si può creare una squadra paralimpica, atleti di un certo spessore, che vanno a competere con altre nazionalità, e portarli sul campo. Però lui vinse questa sfida, perché riuscì a creare atleti, che poi all'epoca erano atleti Inail, indossavano la maglia Inail, riuscì in tre anni a portare la squadra paralimpica nel mondo, perché l'ha portata nel mondo. [I Giochi] si sono svolti a Roma, ma [la squadra] è stata conosciuta nel mondo ed ha avuto così il plauso di Maglio. [Mentre] l'Inail è uscito fuori come l'istituto che è riuscito in questa, diciamo, titanica impresa, perché io la ritengo un'impresa titanica, e oggi come oggi con l'esperienza di ieri e con quella di oggi, io dico che per me... Una giornalista ha definito questa storia appunto titanica e [ha detto] che Antonio Maglio meriterebbe il Nobel per la pace.

**Conquista di civiltà.** La coscienza che io ho oggi di questa sua impresa sicuramente non l'avevo viva, quindi oggi lo posso affermare con cognizione di causa, veramente di cuore, con coscienza, perché vedo i ragazzi, vedo come si comportano, vedo la gioia nei loro occhi e questo non ha prezzo. Queste sono le conquiste di civiltà.

**Come una famiglia.** Erano i suoi figli. Sicuramente erano i suoi figli. Se una persona disabile si ammalava in maniera grave, perché poi lì il problema all'epoca erano anche le piaghe da decubito e lui si è inventato una medicina, una pomata, ancora c'ho qui la formula, che passava ai ragazzi e stava lì vicino al letto del paziente, fintanto che non si rimetteva in piedi, in carrozzina – io dico in piedi perché per me la normalità è anche parlarne in maniera normale – lui non andava via, non si assentava, non tornava a casa. Ecco perché dicevo, quando vedevo tornare la macchina e quando non la vedevo, perché si tratteneva presso il Centro. A Natale, le feste comandate, le passava con loro. Lui si era integrato perfettamente con questo mondo e voleva che anche il mondo lo trattasse allo stesso modo.

**Un riferimento per il futuro.** Nella sua affermazione «non possono rimanere in questo letto questi ragazzi» c'è una affermazione di diritti: perché devono rimanere lì? Quindi c'è un diritto e un'umanità e se l'umanità si accompagna al diritto sicuramente è vincente il pensiero. Quindi era un riferimento ed è considerato un riferimento, che non si può cancellare e che non si cancella. Qualcuno, in qualche reparto, ho visto che tiene l'immagine sua appesa alla parete. Ho scritto: «Dovevo morire [prima io]. Non è giusto che sia morto lui perché poteva fare tanto del bene ai ragazzi e al suo mondo», perché il suo primo e unico amore sicuramente è stato il mondo della disabilità.

**L'avvento della sanità regionale.** Con l'avvento delle Regioni il Centro è passato alle Asl, lui ha tentato in ogni modo di rimanere al Centro, rinunciando anche alla promozione data dall'Inail come sovrintendente medico generale, che lui rifiutò. Dice: «lasciatemi qui al Centro per continuare questa opera» ma chiaramente [questa richiesta] non gli è stata accolta. E per lui è stato un po' un trauma, perché i suoi ragazzi erano la sua vita, sì.

**La squadra di basket del Santa Lucia.** [Poi] li ha seguiti dall'esterno perché voleva che crescessero anche da soli, infatti la prima Federazione che nacque fu quella di Marson, la Fisha. [Marson era] l'atleta, che abbiamo detto e che recentemente è scomparso, l'atleta più completo che lui abbia mai avuto. Seguendo le attività, lui non è mai entrato in queste attività. Oramai la sua – come posso dire – la sua missione era compiuta, stava alla finestra e guardava, partecipava. È entrato poi nella Fondazione Santa Lucia, dove ha creato la squadra più scudettata d'Italia: lui è stato l'allenatore, il preparatore atletico, ha fatto di tutto. Infatti [è stata] la prima squadra, che si è venuta a creare, che poi ha portato competizione, perché quando una squadra raggiunge alti livelli chiaramente gli altri vogliono arrivare pure loro: questa è la competizione sportiva. Quindi – diciamo – che dal di fuori ha seguito l'attività sportiva.

# Memoria paralimpica

Nascita e sviluppo dello sport per disabili in Italia

ANTONIO MAGLIO - Cairo (Egitto) 1912 - 1988

---

**L'idea di un percorso integrato.** Per lui stare a contatto diretto, cioè curandoli prima in fase acuta e post acuta, era la vita completa. Adesso c'è lo spaccamento – la fase acuta poi c'è la post acuta – mentre invece, secondo me, la persona dovrebbe essere presa in carico nel momento in cui c'è un evento, o di nascita o un evento traumatico, per portarla fino alla fine dei suoi giorni. Questo sarebbe l'ideale. Ma spezzettare così il programma di vita, il percorso di vita, non lo trovo buono per la persona disabile, perché ogni volta che s'interrompe, devi ricominciare da capo, ritrovare nuovi equilibri. Dobbiamo sempre pensare che sono soggetti particolari, che vogliamo integrare, ma se spezzettiamo questo percorso, il percorso diventa più lungo, più difficile, più impegnativo.

**Il lavoro con le famiglie.** La modernità di Maglio: la base sportiva è quella, lo sport è quello. Il basket in carrozzina che buca l'obiettivo, questa è stata sempre la sua convinzione per poter arrivare alla comunicazione. La base lui l'ha buttata in tutti i campi, nel portare il ragazzo verso l'integrazione, nella comunicazione e nella famiglia, perché lui ha fatto molto, anzi cose che non facciamo forse noi ora: educare le famiglie ad accogliere e a trattare la persona disabile. Lui, quando aveva recuperato soprattutto ragazzi del Sud, li andava a portare personalmente, a riconsegnare alle famiglie, perché non li volevano più, si vergognavano.

**L'importanza dell'autostima.** Lo sport è vita, per me, per queste persone, lo sport è vita. Perché la cambia, la stravolge... Come gli è stata stravolta la prima volta con l'evento – la nascita o il trauma – loro poi la stravolgono in positivo dopo, perché lo sport gli ha inculcato quella forza e quella autostima necessaria per poter avviare un percorso che li ha portati a questo: all'autostima. Perché alla fin fine il discorso è di tipo psicologico: arrivare all'autostima. Lo sport ti porta a questo.

**L'autodeterminazione.** Antonio Maglio ha sempre visto la persona disabile con normalità. Se la famiglia vede il ragazzo che è sicuro, che è deciso, che ha una sua volontà, che ha riconquistato la sua autostima o – non dico – l'ha riconquistata, ma l'ha affermata, l'ha tirata fuori, anche la famiglia poi è costretta ad accettare l'evidenza.

**Aiutali solo se ti chiedono aiuto.** Appena ho cominciato ad entrare in questo mondo, ho fatto molto umilmente una richiesta: «ma io come mi devo comportare?» Perché certo un momento di sconcerto la persona normale ce l'ha. Questo è evidente, è normale. Lui mi ha risposto: «trattali come se fossero persone normali. Aiutali solo se ti chiedono aiuto». Testuali parole: né una di più, né una di meno.

**L'eredità del professore.** Recentemente ho trovato una dedica del maestro Trovajoli, che c'è qui e che [gli] ha dedicato un suo disco, e di Marinacci, che ha avuto il premio Armstrong nel 1971 e che è stato un ragazzo che ha avuto un incidente ed è stato curato da lui. E pure lui con una dedica appassionata. Quindi sicuramente tante altre cose ci saranno qui da scoprire. Penso che sia opportuno, perché non è giusto che me le goda io, ma devono essere a beneficio dei ragazzi, di chi si appassiona al mondo dello sport paralimpico, ma anche di coloro che ancora non si sono avvicinati e che invece vogliono avvicinarsi. Ho avuto recentemente l'esperienza di un ragazzo che stava a Scienze motorie, si era appassionato alla figura di Maglio, perché aveva letto [di lui] su Wikipedia, sui siti, però non trovava documentazione, non trovava niente. Lui sta facendo una tesi proprio sull'opera di Antonio Maglio. Si è rivolto alle istituzioni e alla fine sa chi l'ha mandato da me? Il professore Fletzer che ancora era al Centro paraplegici di Ostia, che lo conosco personalmente e che è un estimatore di Maglio. E lui l'ha mandato da me. Adesso è mai possibile? Se questa documentazione fosse stata pubblica e comunque anche a Scienze motorie, che è importantissimo, si creasse una divisione, una sezione dedicata alla riabilitazione della persona disabile, che ha avuto un trauma, che poi domani possa avviarsi allo sport, io penso che questo sarebbe necessario. Il mio sogno è quello che le partite, le manifestazioni sportive diventino paganti, perché questo è l'obiettivo finale. Quando ci sarà che pago... e già le Paralimpiadi del 2012 ci dicono tutto.